REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Domani « vertice » per esaminare le proposte della DC e del PCI

Regione: breve incontro a 5 Cauto ottimismo dei partiti

Mombello: « Si è aperta una fase nuova: ora speriamo che la delegazione ristretta acceleri i tempi » - Per il dc Verdini la « prossima settimana dovrebbe essere conclusiva » - I giudizi di PSI e PRI

ANCONA — La « trattativa dei 5 » per la Regione navi ga in acque più tranquille: almeno così pare dopo la riunione di ieri mattina. E' stato un incontro relativamente breve, concentrato sugli aspetti operativi. Si è deciso infatti che domani, lunedì, un « vertice » formato da un rappresentante per ogni partito esamini più concretamente le indicazioni formulate dal PCI e dalla DC per giungere in tempi ravvicinati ad un'unica proposta. Non si discute più di nodi politici distinti dalle questioni programmatiche, ma si tenta appunto la giusta sintesi: sicché fra pochi giorni è facile che si arrivi ad un'unica mozione in cui si delineano le decisioni per l'assetto del nuovo governo e gli impegni per chiudere la forbice tra esecutivo e maggioranza.

Si torna insomma al problema iniziale, per sciogliere la contraddizione su cui si era aperta la verifica prima e la crisi poi. Adesso si tocca, con mano, una più aperta disponibilità, anche da parte della DC: nelle altre forze c'è un cauto ottimismo.

« Che si sia aperta una fase nuova, non c'è dubbio — ci ha dichiarato il capogruppo del PCI Giacomo Mombello — ora speriamo che la delegazione ristretta acceleri il suo lavoro e permetta di giungere presto al la soluzione migliore possibile. Non c'è più tempo da perdere ». Il lavoro del vertice terrà conto anche delle proposte formulate a suo tempo dal partito repubblicano e in particolare delle indicazioni sul rilancio della partecipazione popolare alle scelte della Regione, quelle sul la modifica dei rapporti tra giunta e consiglio.

Dice Alberto Berardi, segretario regionale del PRI: « le nostre idee sono state ampiamente recepite sia dal documento del PCI che da quello della DC, e il fatto ci pare positivo. Per quanto riguarda la conclusione della trattativa, noi repubblicani siamo abbastanza ottimisti ». Il vicesegretario della DC Alfiero Verdini: « effettivamente la nostra bozza di mozione programmatica ha tenuto ampiamenti conto delle posizioni degli altri partiti, che tra l'altro non sempre sono conciliabili. Anche le altre forze hanno riconosciuto questa mattina lo sforzo da noi compiuto. Su alcune parti tuttavia c'è ancora da fare chiarezza ».

Tutti ieri — pur senza sbilanciarsi troppo — hanno dichiarato che non dovrebbero incontrarsi grosse difficoltà, ovvero le soluzioni pare non essere poi così lontana. « La settimana prossima — dice ancora Verdini della DC — dovrebbe essere conclusiva. Questo chiede la collettività e non possiamo ancora deluderla ». Una nota autocritica? Può darsi, ma c'è anche — sotto sotto — la polemica contro chi ha voluto aprire la verifica ed anche — successivamente — la crisi, come se per le Marche fosse sufficiente un governo qualsiasi e non un governo in grado di risolvere i gravissimi problimi del momento.

I rappresentanti dei partiti, a riunione finita, si fermano ancora a discutere. Il capogruppo socialista Giuseppe Righetti conferma che la crisi non si è aperta sul nulla: « anche le categorie sociali, i sindacati negli incontri che abbiamo avuto in questi giorni — dice — hanno compreso che la trattativa non è stata una specie di *recital* tra i partiti, ma un confronto difficile sui nodi politici e sociali di questa nostra regione ».

Lasciamo i roghi all'inquisizione

Giancarlo Liuti questa volta sembra proprio aver perduto il senso dell'equilibrio. Alle precise argomentazioni che abbiamo opposto alle versioni « di comodo » che il suo ed altri giornali marchigiani hanno intenzionalmente dato delle elezioni del 14 maggio e che letteralmente stravolgono il risultato elettorale marchigiano, egli risponde infatti con una sequela di gratuite insolenze prese a prestito (queste sì) dal vocabolario degli anni della guerra fredda. Noi saremmo rei di aver detto (niente di meno!) che il confronto deve essere fatto anche con le elezioni amministrative del 1972 e perciò saremmo affetti da « chiusure mentali », da pretese « imperiali » ed « autoritarie », ed animati soprattutto dalla volontà di « calare la cappa stalinista della verità di partito » sulla libera e pluralistica interpretazione dei dati elettorali.

E via, non esageriamo! Perché tanta animosità? Liuti sembra temere che noi possiamo rispolverare il linguaggio dei « lacche » e dei « pennivendoli » che negli anni cinquanta avremmo usato (e in realtà abbiamo usato) verso i giornalisti « di regime ». Anche noi temiamo questi pericolosi ritorni al passato e, proprio per questo, ci siamo guardati bene e continuiamo a guardarci bene dallo scendere sul terreno sul quale Liuti sembra volerci sfidare.

Termini come « lacché » e « pennivendolo » non siamo stati noi ad adoperarli. E' Liuti stesso che, non si sa bene perché, ha creduto di doverne fare uso. Libero di farlo. Ma perché egli teme che noi vorremmo mandarlo al « rogo »? No, noi al rogo non vogliamo mandare proprio nessuno. Stia tranquillo: da parte di noi comunisti non ha nulla da temere. Ha solo da accogliere (se crede) il nostro fermo dissenso dal suo modo di polemizzare. E lasci stare i roghi. In Italia, per nostra fortuna, può aver paura del fuoco soltanto chi ha la coda di paglia.

c. v.

ASCOLI - L'impegno della Provincia

C'è molto da fare per il nuovo « ufficio ambiente »

Un lavoro difficile, anche perché mancano strutture adatte sul territorio - Necessario un maggiore impegno della Regione - Scadenze

ASCOLI PICENO — La tutela e la conservazione dell'ambiente, costituiscono da tempo uno degli impegni più onerosi per gli enti locali che spesso si trovano a dover affrontare interessi contrapposti e a risolvere contraddizioni talvolta insanabili.

La Provincia di Ascoli Piceno ha in questo senso iniziato e continua a portare avanti interventi finalizzati soprattutto al rispetto della legge. Il suo « Ufficio Ambiente », appositamente istituito, ha assunto subito un ruolo attivo nella difesa ambientale, dando piena e tempestiva attuazione alla legge n. 319, che reca le norme per la tutela delle acque dall'inquinamento. Nonostante le obiettive carenze di strutture, i limiti legislativi ed istituzionali, notevole è stata l'attività svolta finora in questa direzione dall'Amministrazione Provinciale.

« Di strada da percorrere per modificare la situazione ce n'è però ancora tanta, anche perché le strutture che nel territorio operano in tal senso sono scarse », è detto nel rapporto sull'ambiente n. 3 emanato dall'assessorato provinciale alla Sanità, che continua: « Inoltre, occorre ricordare che, per le altre fasi della legge n. 319 da attuare entro il 1985... la Regione deve emanare la normativa integrativa e di attuazione delle norme generali e le istruzioni ».

Intanto è indispensabile, secondo l'amministrazione provinciale, intervenire, specialmente a livello preventivo programmatico e decentrato, « per gestire in modo nuovo il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale e ciò per rivitalizzare il territorio e per ridare ai cittadini fiducia nelle istituzioni ».

Una prima risposta a questi problemi è stata inserita già nel bilancio preventivo per il 1978. Sono stati previsti la ristrutturazione del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, dove si sta già organizzando un « settore operativo per l'antinquinamento ambientale »; il potenziamento dell'ufficio ambiente, presso il quale sarà costituito un « Centro di documentazione informazione sull'ambiente ».

E' il primo esempio del genere in Italia. Il centro, organizzato in stretto rapporto con la realtà del territorio, potrà riuscire molto utile per lo studio e la programmazione di interventi operativi sull'ambiente e sarà al servizio di tutti i cittadini, di scuole, associazioni, enti ed uffici, di centri di studio, di sindacati, partiti politici.

120 operai ancora in cassa integrazione

La EME sta puntando al ridimensionamento?

Nella fabbrica lavorano in 40 (e per 7 la direzione ha chiesto il licenziamento) - Martedì 4 ore di sciopero - Non perdere tempo

MACERATA — Sono 120 gli operai della EME in cassa integrazione a zero ore dallo scorso mese di gennaio. Se ne staranno a casa fino a tutto il luglio prossimo, allo scadere del periodo di sei mesi fissato dall'azienda. Intanto nello stabilimento di Sant'Egidio di Montecassiano, specializzato nella produzione di apparecchiature elettroniche, « lavorano » in 40: 24 operai e 16 impiegati dell'azienda, per 7 dei quali la proprietà ha richiesto proprio nei giorni scorsi il licenziamento, motivandolo con la necessità di riduzione del personale. Nella aridità di queste cifre la drammaticità di una situazione niente affatto incoraggiante e per la quale è difficile prevedere una soluzione, nonostante il coinvolgimento e l'impegno di enti locali, forze politiche e sociali.

Per martedì prossimo, la FLM ha indetto quattro ore di sciopero nel corso delle quali all'interno dello stabilimento si svolgerà una assemblea di tutti i dipendenti. Vi prenderanno parte un rappresentante dell'assessorato regionale all'industria, i sindaci di Macerata, Recanati e Montecassino, i tre comuni più direttamente interessati alla crisi dell'azienda, oltre ad esponenti di tutti i partiti. La ricerca di una soluzione, di per se difficile, e ostacolata dall'atteggiamento assunto fin dalle prime fasi della vicenda dalla proprietà, sorda a qualunque sollecitazione e tutora rigidamente ancorata al suo iniziale rifiuto di discutere con le rappresentanze degli operai e della FLM.

Un silenzio sconcertante che riduce al minimo i margini di manovra, rotto solo dalla richiesta di licenziamento di 7 dei 16 impiegati cui accennavamo in apertura. La volontà di puntare ad un drastico ridimensionamento della EME, emersa fin dalla fine dello scorso anno, viene del resto ribadita in ogni occasione.

« E' un atteggiamento inaccettabile da parte nostra — afferma il compagno Ivo Cabascia, segretario provinciale della FLM — e che tra l'altro ha portato al fallimento dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi presso la sede cittadina dell'associazione industriali in seguito alla richiesta di licenziamento. La nostra posizione è estremamente ferma: mantenimento dell'attuale livello occupazionale e dunque difesa del posto di lavoro. Una seconda riunione è stata fissata per venerdì prossimo ».

Si è dunque ad una situazione di stallo, sclerotizzata: in questi lunghi mesi di massiccio ricorso alla cassa integrazione è di blocco quasi totale della produzione. Le prime avvisaglie si profilavano già alla fine dell'anno passato, nel corso di alcuni incontri richiesti dal sindacato per ottenere informazioni sull'andamento della produzione e esplicite garanzie in questo senso. Già allora emerse da parte dell'azienda — che insieme agli stabilimenti di Asplo e Castelfidardo e alla Hagen di San Benedetto del Tronto fa capo al gruppo Farfisa — la tendenza a concentrare la parte più rilevante delle commesse nelle altre fabbriche. Non è un caso che negli stabilimenti « gemelli » si lavori a pieno ritmo, che addirittura si renda necessario il ricorso allo straordinario per far fronte alle ordinazioni, mentre per la EME si chiedono licenziamenti nel perdurare della cassa integrazione.

Numerose iniziative nella regione

Al lavoro per la campagna dei referendum

Avvio della campagna per il referendum che si svolgerà il prossimo 11 giugno: il PCI ha organizzato per oggi una serie di manifestazioni in tutta la regione (ieri si sono svolti attivi provinciali a Macerata e Pesaro).

In provincia di Ancona, a Vallone Senigallia, alle ore 17,30 parlerà la compagna Milli Marzoli. Altre manifestazioni, con inizio alle 10,30 si svolgeranno a Chiaravalle (Guerrini) Fabriano (Marchetti), Montecarotto (Garbuglia), Corinaldo (Burattini), Arcevia (Diotallevi), Barbara (Bellucci), Serra S. Quirico (Fava), Cupramontana (Girolimini), Loreto (Lavagnoli).

In provincia di Macerata, a Civitanova Marche, alle ore 17 parlerà il compagno Palmini. Manifestazioni sono pure per viste a Recanati (Brutti), Montecassiano (Silenzi), Mogliano (Benedetti), Apiro (M. Teresa Carloni), Esanatoglia (Modesti), Morrovalle (Luigina Zazio).

In provincia di Pesaro infine si svolgeranno comizi a Novafeltria (Martellotti), Pennabilli (Londei), Fossombrone (Severi).

Discutere con la gente

ANCONA — « *Dobbiamo fare la campagna di referendum su due leggi così importanti in venti giorni. Ma si può? Lo sapete che c'è un enorme lavoro da fare, la gente non sa nemmeno a cosa servono quegli spazi elettorali ancora vuoti sui muri della città...* » : *qualche preoccupazione, i primi piani di lavoro (secondo il gergo tecnicistico delle riunioni di partito), il giudizio sul clima politico del momento, dopo le amministrative, sono i segni dell'avvio di questa mobilitazione per il referendum dell'11 giugno. Le parole di un compagno anziano, all'attivo cittadino dei comunisti anconetani, sono condivise da tutti, dirigenti e « base », ma non scoraggiano troppo.*

Infatti circolano già i primi volantini, l'opuscolo che « ha mandato la Direzione »; c'è discussione. C'è chi avverte questo referendum proprio come « un altro ostacolo alla maggioranza di governo, che deve funzionare e combattere il terrorismo », chi sostiene con vigore che « non è il referendum in se che non ci piace, ma l'uso obiettivamente eversivo che se ne fa ». E' certo che il modo (e le cose) con cui si è chiamato il popolo italiano a dire sì o no in questi ultimi anni dimostra bene gli intenti di chi ha la sola preoccupazione di dividere il paese.

L'attivo si svolge come al solito: relazione iniziale (la svolge Biscarini e spiega perché il sistema dei partiti è garanzia che « giorno per giorno conti la volontà popolare ») interventi, conclusioni. « Sapete, c'è poco da inventare — dice un giovane — ormai sappiamo come fare le campagne elettorali. Però alcuni strumenti nuovi possiamo utilizzarli. Ci sono le circoscrizioni, le radio libere... E' vero che quelle sono molto radicali, come genere». La platea ride, anche perché qualcuno ha fatto una battuta su Pannella « imbaragliato ». C'è una convinzione abbastanza diffusa, e cioè che potrà essere — questa campagna — un modo per saggiare le capacità del Partito ad Ancona (c'è da raccogliere 9 milioni di sottoscrizione, spiegando che ci sarà sempre bisogno dell'autofinanziamento, anche con i soldi « pubblici ».

La discussione riprende il filo che le è più congeniale. « Chi ha sostenuto e mantenuto la risposta popolare al terrorismo, se non i partiti democratici? — dice Bellucci, il segretario —. Noi possiamo avvalerci in questo referendum della collaborazione di tutti, possiamo andare insieme agli altri partiti a discutere con la gente ». Ed indica le sedi più giuste ed opportune, i Circoli operai, le circoscrizioni. Si parla anche della legge Reale. « Come, perché complicato? — dice un compagno — Noi chiediamo di mantenere questa legge perché possa essere completamente modificata dal Parlamento ». Su questo c'è accordo, ma c'è chi critica l'Unità che « ancora non ha scritto una parola sull'argomento e se non dice niente il giornale, come fai a orientarli i compagni? ». Altri, dopo, spiega che la questione è complessa e controversa, al punto che « ancora non si sa con certezza su quante leggi voteremo l'11 giugno ».

A questo punto si discute anche sull'esercizio dei referendum: è giusto che, con le grandi trasformazioni avvenute, resti 500 mila il numero di firme utile per chiedere il referendum? Molti problemi, altrettante difficoltà da superare per fare chiarezza laddove c'è confusione. « Che fatica la democrazia! — dice un compagno mentre usciamo —. Ma chi ne può fare a meno? ».

l. ma.

Chiude i battenti la 38ª edizione della Fiera internazionale

Se per la pesca manca una politica...

E' urgente un rilancio del settore: non dimentichiamoci che importiamo pesce dall'estero per 340 miliardi di lire - Non invalidare un prezioso patrimonio tecnico - Il rapporto con la ricerca scientifica

Uno dei padiglioni della Fiera della pesca

ANCONA — La 38. edizione della Fiera internazionale della pesca, che chiude i battenti questa sera, ha snocciolato per tutta la settimana qualificati convegni scientifici che hanno rappresentato un elemento del perfetto binomio costruito quest'anno: da una parte l'elevato giro d'affari, con contatti commerciali tra operatori di vari Paesi, dall'altro, appunto, una serie di incontri, come momento di supporto e di analisi dei diversi problemi specifici nel campo delle attività marinare.

Uno dei temi più dibattuti — ed era logico — è stato quello di come superare la marginalizzazione del settore pesca. Come fare? Quali incentivi attivare? Come superare storture annose che ci portano ad acquistare pesce all'estero, per una cifra di 340 miliardi di lire, come nel 1977? Già, perché anche per questo settore, come e già accaduto per l'agricoltura, si registrano fenomeni allarmanti e d'altro canto non si sono ancora programmate adeguate misure per invertire la tendenza recessiva.

Alcuni dati: dimostrano la gravità della situazione e lo sbocco a cui ci ha condotto una politica dissennata in questo comparto economico: nello scorso anno sul grave squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero per prodotti alimentari (un passivo che supera i 4000 miliardi di lire), accanto al *dato record* di 1814 miliardi spesi per l'importazione di carne, vanno messi infatti gli oltre 400 miliardi sborsati per il pesce. Questa prima rilevazione basterebbe da sola a dimostrare che la pesca (specialmente per un paese come l'Italia) non può costituire un problema solo settoriale, ma si inquadra nella esigenza più allargata di un generale sviluppo economico, avendo una incidenza diretta sui problemi alimentari, sul loro approvvigionamento e quindi *in primis* sul *rettore* bilancia dei pagamenti.

Un ragionamento elementare e logico per qualsiasi economista, ma mai sviluppato e tanto meno applicato sia dal ministero della Marina Mercantile che da quello dell'Agricoltura.

Un senso di generale frustrazione grava quindi da tempo su tutta la categoria. Il grande patrimonio tecnico ed umano rischia di venire in questa maniera invalidato dalla mancanza di una saggia politica programmatoria. Il nostro potenziale (3900 pescherecci, con 60 mila pescatori) sarebbe senza dubbio eccellente se vi fossero il sostegno e le scelte globali adeguate. Il settore in genere, e anche nelle Marche, pur in presenza di una situazione di crisi, ha tenuto sul piano economico e su quello puramente manageriale.

Analizzando il comparto marchigiano (ci riferiamo a dati esposti durante un convegno alla Fiera della Pesca da Giuseppe Cingolani, uno studioso del settore e direttore della « Cooperativa Pescatori » di Ancona) si riscontra la presenza di primo piano nell'economia regionale: un pescato annuo di 59 mila tonnellate, per un valore di 27 miliardi di lire, 480 motopesca con 4500 occupati.

Un cammino che è stato scandito da conquiste e da novità importanti, come la presenza diffusa del movimento cooperativistico (18 aziende che organizzano l'85 per cento dei pescatori marchigiani) o la creazione di strutture e impianti di sostegno a terra. Si possono rammentare gli stabulari di Portonovo e di Fano, l'azienda di Cupramarittima per la lavorazione delle vongole, lo stabilimento (in costruzione ad Ancona) per la preparazione dei prodotti ittici massivi della Ancopesca, costituita dal movimento cooperativo, dalla SOPAL e dalla Finanziaria Marche. Ma occorre guardare al futuro con più certezze. Per Cingolani « è necessario un atteggiamento nuovo verso il settore da parte dello Stato, delle Regioni, e dei Comuni al fine di elaborare una vera politica del settore (non è mai esistita - n.d.r.) democraticamente programmata, che veda protagonista principale il pescatore e le sue organizzazioni. Un più stretto collegamento con la ricerca scientifica, migliori condizioni di lavoro e previdenziali. « Un programma ambizioso, ma che deve essere impostato e realizzato subito. Per scendere nelle indicazioni: un rilancio della pesca mediterranea potrebbe venire, ad esempio, aumentando la produzione di specie pelagiche e di molluschi, poiché quelle di fondo sono ora superfruttate.

Più complessa la situazione per la pesca atlantica. La crisi qui si fa sentire maggiormente: dal 64 ad oggi la flottiglia nazionale si è quasi dimezzata: a S. Benedetto del Tronto si è passati in 10 anni: da 28 a 10 pescherecci, ma possibilità per una ripresa esistono. Non certo legate a *ricette miracolose*, ma a programmi seri per il futuro.

Ma il discorso ritorna sistematicamente ad un punto iniziale, se manca una *politica-quadro* queste proposte sono praticamente irrealizzabili. Ecco perché alcune tappe saranno forzatamente obbligate. Gli operatori chiedono in sostanza che la pesca sia inserita nel Piano Agricolo Alimentare e nei progetti di riconversione industriale e che si vada alla definizione con la massima chiarezza sull'insieme dei « *vincoli Comunitari* ». Un settore, la pesca, che ha bisogno di vitalità, di superare le contraddizioni del passato, per puntare su di un rilancio definitivo. « Serve — come dice il compagno Cingolani — una prospettiva di sviluppo ».

Marco Mazzanti

I bancari: stavolta non si lotta per qualche soldo in più

MACERATA — Con il blocco per l'intera giornata di venerdì della cassa centrale, ha preso il via lo sciopero articolato a scacchiera dei dipendenti della Cassa di risparmio di Macerata, indetto dalla intersindacale aziendale a seguito della netta chiusura da parte della presidenza dell'Istituto di avviare trattative per il rinnovo del contratto integrativo. L'agitazione — che proseguirà fino al 26 maggio attraverso il blocco di servizi e uffici e l'astensione dal lavoro di corrieri, autisti e commessi — rappresenta il primo sciopero a carattere aziendale dei dipendenti della Cassa di Risparmio.

« Anche questo è un segno — hanno significato gli esponenti sindacali — della netta rottura creatasi per l'atteggiamento inaccettabile con cui la presidenza si confronta con le rappresentanze sindacali impegnate nella ricerca di rapporti più avanzati nella gestione della politica del credito, attraverso la qualificazione professionale del personale ». E' questo infatti l'aspetto qualificante la piattaforma respinta, sottoscritta dalle organizzazioni che fanno capo alla CGIL-CISL-UIL e dalla FABI, una delle forze autonome che confluiscono nella Federazione lavoratori bancari. Stavolta non sono le richieste economiche (del tutto marginali: 170 mila lire annue) o gli aspetti normativi di carriera interna, ad ostacolare le trattative.

Semmai è proprio il livello più alto delle proposte formulate estraneo a quella logica corporativa che ha fatto spesso da cemento della categoria, a complicare le cose e rendere inevitabile la decisione dello sciopero. Le motivazioni formalistiche con cui la presidenza della Cassa di risparmio ha letteralmente liquidato la piattaforma proposta (l'incontro è durato meno di cinque minuti) nascondono la volontà di evitare ingerenze di qualsiasi tipo nella gestione del credito. Un settore la cui rilevanza in termini immediatamente sociali e politici, sfugge a quello che viene individuato come l'uomo della strada.

In questo senso è significativo che proprio all'opinione pubblica, oltre che ai partiti e alle forze sindacali, si sia stavolta rivolti, chiedendo solidarietà e sostegno. Come pure significativa è la volontà di conciliare la rigidità dello sciopero col rispetto delle esigenze fondamentali dell'utenza popolare, quali il pagamento delle pensioni e degli stipendi.

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA

ALHAMBRA: Tenente Colombo, riscatto per un uomo morto
GOLDONI: American Graffiti
MARCHETTI: Notti porno nel mondo n. 2
METROPOLITAN: L'uomo ragno
COPPI: Emanuelle e Lolita
SALOTTO: Milano trema, la polizia vuole giustizia
SPLENDOR: Più forte ragazzi
ITALIA: Pedone l'africano
ENEL: Il gatto, il topo, la paura, l'amore

PESARO

CHARLOT: Il terribile ispettore
DUSE: Angela
MODERNO: Saranno famosi «Gay Lady»
NUOVO FIORE: Candido erotico
ODEON: Due vite una svolta

URBINO

DUCALE: Good bye e amen
SUPERCINEMA: L'anima fredda di mezzanotte

MACERATA

SFERISTERIO: Le ragazze non possono scaldarsi
TIFFANY: L'uomo ragno
CAIROLI: Candido erotico
ITALIA: Per colpa degli abissi
CORSO: Quel maledetto treno blindato
EXCELSIOR: Le strabilianti avventure di super asso

ASCOLI PICENO

OLIMPIA: La febbre del sabato sera
SUPERCINEMA: Viaggio speciale
FILARMONICI: La casa della prostituzione
VENTIDIO BASSO: Due vite una svolta

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALABRESI: L'anima e
POMPONI: In cerca di mr. Goodbar
DELLE PALME: Io sono mia

PESARO - Un questionario casa per casa per conoscere le donne del quartiere

«Per prima cosa vogliamo il consultorio»

Una mostra allestita nell'ambito del festival dell'Unità della sezione « Valentina » - Fino a tarda notte a discutere di aborto e di sessualità - La voglia di « essere protagoniste » - Buoni risultati

PESARO — « Chi sono le donne del nostro quartiere » è la frase che apre la mostra allestita all'interno della festa de «l'Unità» della sezione « Valentina » di Pesaro. Una mostra interessante nella quale sono stati ricordati i dati di una consultazione avvenuta tramite un questionario che proponeva svariati temi: educazione dei figli, servizi sociali, maternità, sessualità, aborto, vita politica e sociale.

Su 300 questionari distribuiti casa per casa dalle compagne della sezione circa 150 sono stati compilati dalle donne del quartiere: e dalle risposte date emergono importanti considerazioni. E' significativo che al primo posto tra i servizi sociali richiesti ci sia il consultorio, che la stragrande maggioranza delle donne senta l'esigenza di una giusta legge che regoli la piaga dell'aborto e che in tante ci sia la voglia di partecipare più attivamente alla vita politica e sociale: la voglia, insomma, di sentirsi protagoniste.

Lo scopo principale della consultazione, come hanno detto alcune compagne che hanno lavorato per portare a termine questa iniziativa, non era tanto di registrare un certo numero di risposte, quanto di avere dei rapporti più diretti con le donne del quartiere e creare così nuove occasioni per ritrovarsi a discutere dei propri problemi e per cercare insieme le soluzioni.

E' lodevole, al di là di ogni considerazione sul meccanismo delle indagini, che una piccola sezione (150 iscritti di cui 30 sono donne) sia riuscita a coinvolgere tante famiglie

E' proprio attorno a questa mostra che la sera, alla festa, le donne si sono ritrovate a discutere sui temi proposti dal questionario e su altri ancora. Dopo i primi tentennamenti, le prime paure di parlare in pubblico, il dibattito si è fatto vivace, interessante e spontaneo. Si sono subito affrontati i problemi di maggior interesse come quelli del consultorio (che a Pesaro si aprirà tra poco) e immediatamente si è manifestata da parte di tutte l'esigenza di sapere di più e meglio il funzionamento di questa struttura.

Altro argomento dibattuto il problema dell'aborto: si è discusso a lungo su questo e per una coincidenza singolare proprio all'indomani dell'approvazione definitiva al Senato della nuova legge. Quasi tutte si sono trovate d'accordo sulla necessità della legge, molte hanno affermato che « ora importante è conoscerla ».

Hanno parlato quasi tutte, qualche anziana se ne è stata zitta ma attentissima: ogni tanto annuiva con la testa a ciò che si diceva. L'impressione generale che si ricava dagli interventi è che sono stati compiuti passi in avanti in questi anni, molte donne hanno preso coscienza della propria condizione anche se ancora esistono ostacoli oggettivi e soggettivi che impediscono alle donne di parlare liberamente di sé, di trovare il tempo per partecipare a riunioni, di vivere un rapporto diverso, più giusto, con l'uomo.

Molto resta ancora da fare, anche nel quartiere Pantano dove è nata questa iniziativa, ma qualcosa è stato fatto e la testimonianza di ciò sono le parole di una casalinga presente al dibattito: « siamo qui per parlare, parliamo: è una vita che stiamo in silenzio ».

Mafalda Garro

Ford Tesi

A PRONTA CONSEGNA

FIESTA - ESCORT
CAPRI - TAUNUS
GRANADA

Autoveicoli di occasione di ogni marca e tipo opportunamente revisionati e venduti con garanzia ed a prezzi concorrenziali

PESARO S. ADRIATICA 15 TEL 67922 Tesi Ford